

LE RIFORME

Ceccanti sintetizza la situazione: Berlusconi può rompere con gli alleati, il segretario Pd non vuole e non può farlo

Il leader dei democratici è convinto di poter trovare presto una sintesi con i partiti minori dell'Unione

Veltroni vede prima Fini Berlusconi per ultimo

Telefonata con l'ex premier per fissare la data
«Non ci sono assi privilegiati»

di Bruno Miserendino / Roma

INCONTRI Uno dei padri della proposta di riforma elettorale al centro dell'attenzione, ossia Stefano Ceccanti, la vede così: «Al momento la grande differenza tra Berlusconi e Veltroni è questa: il primo può rompere con gli alleati, anzi è uscito allo scoperto

per liberarsene, il secondo non può e non vuole farlo». Quindi, gli interessi saranno pure convergenti, ma la partita è diversa. I due, Berlusconi e Veltroni, si vedranno venerdì 30 novembre alla Camera e ieri, tra una girandola di incontri, il caso Rai, e la presentazione del simbolo del Pd, si è capito un po' meglio che tipo di partita sarà. Lunga sicu-

mente, tattica anche. Soprattutto da parte di Veltroni che ha molti più paletti da rispettare. Dopo i contatti tra Bettini e Gianni Letta, ieri all'ora di pranzo il segretario del Pd ha chiamato Berlusconi per fissare l'appuntamento. Telefonata breve e molto cortese. Si è convenuto, rispetto ai tempi che inizialmente sembrava dettare il leader dell'opposizione, che è meglio avere un po' più di elementi sul tavolo della trattativa. Non a caso Veltroni, seguendo anche i desideri di Prodi, vedrà prima Fini (lunedì prossimo) e non è escluso che senta nei prossimi giorni, prima dell'incontro col Cavalie-

re, anche Casini e Maroni. Al momento dunque non si registra alcun avvicinamento di posizioni. «Non ci sono assi privilegiati», continuano ad assicurare al Pd, ricordando le battute di Andreotti («dalle assi si cade facilmente») e anche le esperienze della Bicamerale. Berlusconi e i suoi continuano a dire che la trattativa è solo sulla legge elettorale per andare subito dopo al voto, Veltroni, d'intesa con Prodi, chiede che il 2008 sia l'anno delle riforme: dunque non solo la legge elettorale ma anche il minipacchetto di norme costituzionali senza le quali anche la modifica elettorale rimarrebbe

È stato il presidente del Consiglio ad insistere per anticipare con Fini

monca. Gli schemi della partita sono stati tracciati ieri a palazzo Chigi durante l'incontro con Romano Prodi, che ha ribadito i suoi paletti. Ovvero dialogo ma senza terremotare il governo, bipolarismo ma non bipartitismo. Alcuni dei paletti coincidono con quelli di Veltroni, altri un po' meno. Il problema è il rapporto con i «piccoli», che naturalmente sono preoccupati da qualunque tipo di riforma, oltre che dal referendum. Veltroni, anche se non lo dice, sospetta che sarà difficile avere l'unanimità nell'Unione su una bozza di riforma elettorale. Altra cosa però è un confronto leale e un percorso condiviso. Su questa strada Veltroni è convinto di trovare adesioni anche nei piccoli, a cominciare da Mastella. Il segretario del Pd concorda con Prodi anche nel valorizzare la disponibilità di An, il partito che più soffre l'esplosione berlusconiana. Fini è più che mai interessato all'intero pacchetto delle ri-



Il leader del PD Walter Veltroni Foto Ansa

forme e anche alla conservazione del bipolarismo, e quindi è automaticamente un interlocutore privilegiato. Per questo la scelta di sentire prima il segretario di An non è casuale. Non solo perché An può «digerire» un sistema elettorale simile a quello sponsorizzato da Veltroni, ossia il mix di spagnolo e tedesco, ma anche perché il Pd non vuole e non può dare l'impressione che «l'interesse convergente e oggettivo» con Berlusconi diventi un accordo sulla testa di tutti, della maggioranza e del governo.

Qual è l'interesse oggettivo tra Pd e la nuova creatura berlusco-

niana? Ovviamente un sistema tipo spagnolo che è proporzionale ma con effetti maggioritari, che quindi favorisce i grossi partiti. Chi ha sentito in queste ore i consiglieri del Cavaliere in materia elettorale sa che Berlusconi prima o poi si convertirà a un modello simile a quello lanciato da Veltroni. Perché non vuole collegi uninominali (persenti nel modello tedesco) e perché degli alleati vuole con sé solo la Lega. An potrebbe inserirsi in questo quadro perché perderebbe qualcosa in termini di seggi (il sistema spagnolo penalizza i partiti medi e piccoli rispetto al loro peso proporzionale) ma

guadagnerebbe la certezza di un sistema bipolare, in cui è più difficile la sua emarginazione. In realtà il sistema tedesco puro, che pure al momento ha fortissimi sponsor (parte del Pd, Berlusconi a parole, Udc, Rc e Lega) è un meccanismo elettorale che non favorisce il partito di Veltroni. Pare che, calcoli alla mano (che in realtà circolano da tempo) nel Pd ci si stia rendendo conto che il tedesco puro porterebbe solo a coalizioni di centrodestra o al massimo governissimi. Come ripete Ceccanti, «la partita entrerà nel vivo solo il 15 gennaio, quando la Corte deciderà sul referendum».

IL RETROSCENA Il premier in cattedra parla con il segretario Pd e avverte: l'accordo bisogna trovarlo prima nella maggioranza

Il Professore rimette in campo il bipolarismo

di Ninni Andriolo

«Bellissimo» quel simbolo con «la scritta Pd sotto l'Ulivo». Soddisfatto Romano Prodi. Aveva insistito perché il ramoscello della sua pianta «politicamente più amata» non venisse ammainato assieme alle bandiere della Quercia e della Margherita, e alla fine è stato accontentato. Veltroni e Franceschini avrebbero preferito che il logo del nuovo partito non facesse riferimento esplicito ad alcun segno del passato. Perché «l'Ulivo ognuno di noi se lo porta nel cuore e l'ancoraggio alla storia di questi anni va dato per acquisito». Ma il Professore, cocchiato come sempre, non si è rassegnato ed è tornato ripetutamente alla carica. Ieri mattina, infine, davanti al ramoscello disegnato dal grafico molisano, Nicola Storto, Prodi ha sfoderato un sorriso compiaciuto. «Sì, è proprio bello quell'Ulivo sotto la scritta Partito democratico».

Un'altra giornata «sì» per il Professore. Il novembre nero che avrebbe dovuto decretare la fine del governo sta volando via, assieme alle fosche previsioni di «complottoni» ai danni di Palazzo Chigi. Il premier, così, non perde occasione per girare il coltello nella piaga dei guai della Cdl. E del Cavaliere che, a sentire lo staff del Capo del governo, «salta da un partito all'altro per mascherare la sconfitta subita». Anche ieri, con un filo di perfidia, Prodi ha ricordato «l'implosione che dovevamo avere noi» e che «è avvenuta invece nell'altro campo». E lo ha fatto dopo l'incontro con i vertici del Pd, tanto per mettere in chiaro che la conversione dialogante di Berlusconi è figlia di una «strategia perdente». In fondo la logica berlusconiana «delle spallate» segue la stessa filosofia di una «concezione della società, del potere e della politica», antitetica a quella di Prodi.

Anche questo dimostra il venire alla luce della «rete segreta che pilotava Rai e Mediaset per conto del Cavaliere». E che conferma le ripetute denunce del Professore sullo «strapotere mediatico» di Berlusconi. E a Palazzo Chigi ricordano «le preoccupazioni» espresse durante la campagna elettorale per le politiche dall'allora candidato premier dell'Unione per «l'atteggiamento di Mediaset e della Tv di Stato».

Prodi «sbalordito», quindi, di fronte alle intercettazioni pub-

blicate da Repubblica? Sì, ma non più di tanto. «Bisognerà fare piena luce sull'informazione di parte» che in quel periodo è stata data. Imperativo del Capo del governo che riecheggia nell'«auspicio» di Palazzo Chigi perché «le inchieste interne della Rai facciano chiarezza su quanto riportato dai giornali». Ciò che emerge, in ogni caso, dà il segno di una «concezione del potere» che considera le regole come un inciampo o un ostacolo da superare». Altro che «liberisti», quindi,

«Diffidare», allora. E «attenzione alle trappole» che possono essere disseminate sul cammino del dialogo con il Partito democratico che auspica il Cavaliere. Il premier sa bene, a proposito di confronto con la Cdl, che non c'è bisogno di consigliare cautela a Veltroni e Franceschini. Sia l'uno che l'altro, infatti, «non sono degli sprovveduti» e sanno misurare «per bene ogni interlocutore».

Ieri, però, durante l'incontro mattutino con i due esponenti di punta del Partito democratico,

co, dopo aver preso visione del simbolo del Pd, il premier alcuni messaggi li ha voluti inviare. Consapevole, tra l'altro, di trovare orecchie attente e preoccupazioni concordanti nei suoi interlocutori. Primo. Bene il dialogo con la Cdl, ma attenzione a non mettere in secondo piano il confronto con gli altri alleati dell'Unione. Il premier, a quanto pare, gradirebbe un vertice del centrosinistra sulla riforma elettorale, pur rendendosi conto dell'esistenza di posizioni diverse che non è fa-



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

cile portare a sintesi. «Trovare il modo di non creare tensioni nella maggioranza», però: questa la raccomandazione

Confronto senza «assi privilegiati» con Berlusconi, poi. D'altra parte è lo stesso Veltroni che garantisce al Professore «un dialogo da sviluppare con tutti, grandi e piccoli partiti». Per Prodi, ancora, non si possono legare gli esiti del confronto tra maggioranza e opposizione alle elezioni anticipate richieste anche ieri dal Cavaliere. O a sbocchi del tipo «Grosse koalition» vagheggiati dallo stesso leader dell'ex Forza Italia. Le priorità sono altre, perché «il Paese ha bisogno di riforme come il pane». Secondo messaggio di Prodi al Pd: la proposta Vassallo-Ceccanti va superata con un sistema elettorale che non archivi il bipolarismo - che è cosa diversa dal bipartitismo - renda chiare le coalizioni prima del voto; garantisca governabilità, stabilità e rappresentatività. Terzo: non solo sulla nuova legge elettorale si dovrà trattare, perché «il pacchetto» dovrà comprendere le altre riforme istituzionali in discussione alla Camera. Nessun comodo sgabello da fornire al Cavaliere, quindi. Lo stesso Veltroni, d'altra parte, non intende regalare palcoscenici al leader dell'ex Forza Italia che incontrerà il 30 novembre, solo dopo aver visto Fini e Casini. Un'agenda di incontri sottoposta da Veltroni al presidente del Consiglio e da lui condivisa, fanno sapere da Palazzo Chigi. Un calendario fissato dal sindaco di Roma tenendo conto della richiesta del premier di dare priorità al vertice tra il leader del Pd e quello di Alleanza Nazionale.

«Evocano il populismo contro l'Europa»

Il presidente Napolitano: della Germania ammiro il rispetto e lo spirito bipartisan

/ Roma

IL POPULISMO? È un pericolo strisciante che deve inquietare le capitali europee. Da dove viene questa ventata? In qualche modo ha un padre e una data di nascita: la campagna contro l'unità politica europea scatenata in questi anni da certi governi euroscettici. È questo il succo di una delle più significative risposte di Giorgio Napolitano all'ampia intervista rilasciata all'autorevole *Die Zeit*, e pubblicata dal giornale tedesco in preparazione della visita del presidente italiano a Berlino la prossima settimana.

«Il populismo - argomenta Napolitano - rappresenta indubbiamente un pericolo che si presenta in varie forme. In qualche modo hanno contribuito a suscitare quei governi che contestavano ambigualmente decisioni prese dalle istituzioni europee come

alibi per sfuggire alle proprie responsabilità e mascherare proprie insufficienze. Si pensi a campagne tipicamente populiste fondate sul vittimismo anti-europeo: «l'Europa è solo una rete di vincoli! Non è altro che un mostro burocratico! L'Euro ci ha portato solo svantaggi!». Se qualche tendenza negativa di questo genere accomuna i due paesi, qualche invidia può essere suscitata invece in Italia rispetto alla Germania da un paragone delle regole e della prassi che presiedono al confronto politico. Napolitano ammette: «Ammiro molto il clima di comune accettazione di valori e regole fondamentali, che ha

Il tifo violento non è malcontento sociale ma è un attacco alle istituzioni, rifiuto di ogni regola

presieduto e presiede alla lotta politica nella repubblica federale. Questo è per me molto importante. Il fatto che ci si confronti tra schieramenti che competono per la guida del paese ma che hanno rispetto reciproco chiunque sia al governo e chiunque all'opposizione. Ciò tra l'altro consente di poter contare su risorse sufficienti e condizioni favorevo-



Giorgio Napolitano Foto Ansa

li per affrontare periodi - sia pure eccezionali e temporanei - di grande coalizione, di collaborazione politica generale». L'intervistatore ha portato al presidente un giornale di Amburgo. Il titolo dice «Guerra del calcio in Italia». Osserva Napolitano: «Quello che lei legge non è l'Italia. E non è neppure un'espressione di malcontento sociale. Si tratta di violenza sovversiva, di attacco alle istituzioni, di rifiuto delle regole. Non c'è dubbio che lo stato democratico debba reagirvi». Da parte di chi viene questa violenza? «In questo momento, le autorità di polizia l'attribuiscono a una formazione di estrema destra ed anche a un gruppo di tipo anarchico».

Improprio voler espellere 200.000 rumeni. Sarebbe una deportazione fuor d'ogni diritto

L'eco degli episodi più drammatici della cronaca italiana può avere un effetto deformante: *Die Zeit* chiede, per esempio, al presidente: si può davvero pensare all'espulsione di 200.000 rumeni dall'Italia? «Ciò equivarrebbe ad una deportazione, fuori di ogni quadro di diritto. Sia a titolo personale sia nella mia funzione di Capo dello Stato non posso in nessun modo condividere simili ipotesi». Poi ha concluso: «È forte l'esigenza» che nel Consiglio di sicurezza dell'Onu «si levi una voce a nome dell'intera Europa unita». «Non si tratta di essere pro o contro un seggio permanente tedesco nel Consiglio di sicurezza - ha spiegato - ma «di discutere sul modo di concepire la necessaria riforma del Consiglio, il cui ruolo rimane per entrambi i nostri due paesi assolutamente insostituibile». Se, cioè, aumentare i membri permanenti, e se puntare su rappresentanze non di singoli paesi ma di aree integrate al livello continentale o sub-continentale. Insomma, l'Europa.

V. VA.